

Service Learning: una nuova promettente stagione

Il prof. Fiorin, direttore della Scuola di Alta Formazione "Educare all'Incontro e alla Solidarietà"(EIS) della Lumsa, propone una riflessione sul tema del Service Learning e la sua attuazione in Italia.

Recentemente sono successe alcune cose, a livello ministeriale, che ci fanno capire come il Service Learning stia entrando nell'orizzonte delle proposte innovative considerate importanti per la scuola italiana. Con Decreto firmato dal ministro Giannini, che assegna alle scuole ingenti fondi (Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche), viene citato esplicitamente il Service Learning, visto come metodologia innovativa, capace di favorire la partecipazione degli studenti, il loro protagonismo. A questo scopo tutti gli Uffici Scolastici Regionali vengono chiamati in causa, e si chiede loro di individuare una istituzione scolastica che faccia da capofila per la formazione di studenti e docenti sul Service Learning.

Nello stesso Decreto si bandiscono le 'Olimpiadi' del Service Learning, cosa assolutamente inedita. Quasi ad anticipare queste scelte strategiche, nel mese di settembre 2016 ha preso il via il progetto sperimentale, di ricerca/azione, sul Service Learning, che sta interessando 3 regioni italiane (Calabria, Toscana, Lombardia) e del quale la responsabilità scientifica è affidata a EIS.

Le Olimpiadi del Service Learning

Una domanda legittima è se le Olimpiadi siano la modalità migliore per promuovere una pedagogia collaborativa e solidale quale è quella del service Learning. In fondo, le Olimpiadi richiamano a prima vista la competizione. Un tempo nobile e disinteressata (l'importante è partecipare), oggi piuttosto legata a interessi più diversi, non ultimi quelli economici, e spesso senza scrupoli (si pensi al diffuso ricorso al doping).

E' evidente che non si tratta di questo. Come si ricava leggendo attentamente l' 'Avviso ministeriale che è seguito al Decreto, il Service Learning è considerato con favore perché sviluppa le competenze di cittadinanza, attraverso un apprendimento critico che attiva la responsabilità sociale.

La scuola italiana conosce tanti diversi tipi di Olimpiadi (della matematica, delle scienze naturali, delle lettere classiche...), ma tutte sono riferite a discipline precise e puntano a premiare eccellenze che si manifestano nei vari campi del sapere. Il Service Learning non potrà mai essere riportato a tale tipo di competitività. Volerlo evidenziare, dotandolo di sue particolari Olimpiadi non può che avere un altro significato, soprattutto simbolico. Ricordare, cioè, che è degno di considerazione, di valutazione, di riconoscimento anche ciò che non si inquadra in tabelle disciplinari e cattedre dedicate, ma che ha l'ambizione di attraversare tutti i saperi e di finalizzare il comprendere all'agire, il pensare al fare, e al fare in favore degli altri.

Non sappiamo ancora che effetto avrà questo insolito bando, ma vogliamo leggerlo come un bel sasso nello

stagno dell'ovvietà. Attenzione: ci sono competenze che non possono essere trascurate, ma vanno messe in luce, riconosciute, valorizzate. Se gara deve esserci, dovrà essere una gara di solidarietà competente, di impegno civico alimentato dal sapere curricolare, una gara dove quelli che partecipano vincono. Dove chi deve vincere, in assoluto, è il Service Learning.

I progetti di formazione sul Service Learning

Se le Olimpiadi hanno la forza comunicativa di catalizzare l'attenzione anche di un'opinione pubblica non particolarmente a conoscenza della realtà della scuola, sul piano della strategia innovativa un ruolo ancora più importante lo ha la formazione diffusa. Gli Uffici scolastici regionali hanno il compito di individuare le istituzioni scolastiche che dovranno fare da capofila della rete del Service Learning.

L'impresa ci sembra impegnativa, perché la conoscenza del Service Learning in Italia è ancora iniziale e ci dispiacerebbe che questo diventasse un ostacolo allo sviluppo di una esperienza che potrebbe veramente rivelarsi di grande impatto innovativo.

L'aspetto positivo è che nel nostro Paese, in tutte le regioni e nelle più diverse situazioni, le esperienze di promozione della cittadinanza attiva sono numerose e spesso molto significative. Più volte abbiamo ricordato che il Service Learning non è un'invenzione, ma una scoperta. Non è un'invenzione, non è qualcosa di assolutamente nuovo, estraneo alla nostra cultura pedagogica, anzi, è qualcosa di molto familiare. Per questo possiamo considerarlo come un'occasione per scoprire (o, meglio, ri-scoprire) più in profondità pratiche di responsabilità sociale che già esistono, e che possono essere ulteriormente qualificate e rese efficaci.

Detto questo, però, il Service Learning non si improvvisa. Bisogna conoscerne i criteri fondamentale, garantirne gli standard qualitativi, padroneggiarne la metodologia.

EIS si rende disponibile nei confronti di quelle realtà che volessero meglio definire il loro progetto così da sperimentare in termini corretti la metodologia che il Service Learning utilizza.

Già questo avviene in molte realtà del nostro Paese, che abbiamo avuto il piacere di incontrare e che ci hanno consentito di collaborare, imparando reciprocamente.